

Assemblea, in materia di campagne per il rispetto dei diritti umani, sottolineo come il Governo stesso assuma spesso, anche attraverso propri provvedimenti legislativi, una linea politica contrastante con i principi da esso stesso espressi, anche con strumenti di indirizzo politico in occasione di dibattiti parlamentari.

Per queste motivazioni, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si asterrà sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Annunciando il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia, non posso esimermi dall'esprimere alcune perplessità proprio per la complessità del provvedimento, che si divide in due parti. Da una parte, si prevede la proroga dei contributi per tutte le missioni militari delle Nazioni Unite e della NATO in cui siamo impegnati nella ex Jugoslavia e nei territori più drammaticamente colpiti dalla guerra, nonché la proroga delle disposizioni in favore della delegazione palestinese in Italia. Poi, il provvedimento affronta altre questioni, quali il contenzioso della cooperazione allo sviluppo, il contingente di esperti presso le rappresentanze all'estero, i comandi presso la direzione generale della cooperazione, gli istituti italiani di cultura, il personale da destinare ad istituzioni scolastiche; tutta una serie di disposizioni che rendono questo uno dei tanti provvedimenti *omnibus*.

Più volte si era chiesto al Governo di presentare al Parlamento provvedimenti più semplici, più chiari nelle loro finalità e quindi anche nelle spese da sostenere.

La parte riguardante l'impegno militare dell'Italia nei confronti della ex Jugoslavia ci spinge a votare a favore di questo provvedimento. Avremmo preferito discutere in altra sede di altri provvedimenti contenuti nella legge. È l'ennesima lamentela che l'opposizione solleva a questo modo di legiferare in Parlamento. Siamo però costretti ad approvare il

provvedimento proprio perché la parte più importante dello stesso, che riguarda la nostra presenza militare così apprezzata all'estero, non può venir meno.

In base a questa considerazione, i deputati del gruppo di forza Italia voteranno a favore del provvedimento, facendo presente ancora una volta le loro perplessità sulla eterogeneità degli argomenti da esso previsti.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento - A.C. 5422)**

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione - A.C. 5422)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5422, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva *(Vedi votazioni)*:

*(Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri) (5422):*

Presenti .....	318
Votanti .....	294
Astenuti .....	24
Maggioranza .....	148

*Hanno votato sì .... 293*  
*Hanno votato no .. 1).*

Colleghi, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 11, con il seguito dell'esame del disegno di legge n. 6141.

**La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 11.**

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6141.**

*(Ripresa esame dell'articolo 1 e degli articoli del decreto-legge - A.C. 6141)*

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato l'emendamento 2-bis.6 (vedi l'allegato A - A.C. 6141 sezione 3).

Onorevole relatore, intende aggiungere qualcosa ?

LUIGI MASSA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione ha definito il testo dell'emendamento 2-bis.6, nel senso di sostituire al comma 1 dell'articolo 2-bis le parole « 60 per cento » con le parole « 40 per cento » e, conseguentemente, di sopprimere il comma 2.

È così possibile ottenere il risultato che era stato richiesto da diversi colleghi in aula.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, poiché avevo dichiarato la contrarietà del gruppo all'articolo 2-bis ed anche annunciato possibili iniziative ostruzionistiche rispetto al proseguimento dell'iter del provvedimento, desidero brevemente commentare l'esito di questa discussione. Con l'emendamento proposto dalla Commissione, viene eliminato il taglio dei contributi di parte corrente ai comuni e viene contestualmente ridotto il

recupero del contributo dal 60 al 40 per i comuni sovradotati. Credo che questo risultato sia importante e soddisfi ampiamente le posizioni politiche rappresentate dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: di conseguenza, ci riteniamo soddisfatti del testo dell'emendamento elaborato e continueremo a partecipare alle votazioni al fine di consentire l'approvazione del provvedimento.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia non era tra i presentatori dell'emendamento soppressivo del comma 1: avevamo invece proposto di sopprimere il comma 2, perché l'operazione per la quale al comma 1 si incrementavano i contributi e al comma 2 li si ridimensionava ci sembrava una partita di giro incomprensibile. Condividiamo, quindi, la soluzione che è stata individuata e preannunciamo voto favorevole sull'emendamento definito dalla Commissione, soppressivo anche del comma 2.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, le questioni poste erano di diverso ordine. Era stato posto un problema di merito sulla norma introdotta dal Senato, per l'oggetto estraneo rispetto alla materia del decreto-legge (probabilmente, al Senato, l'argomento non è stato approfondito). Giustissima era la questione sollevata dal collega della lega e subito recepita dall'Assemblea, tanto che siamo giunti all'emendamento definito dalla Commissione. Era stato posto però, innanzitutto, un problema di metodo, di principio, di rispetto della nostra Costituzione rispetto alla decretazione di urgenza, della legge n. 400 del 1988 relativa all'ordinamento della Presidenza del Con-

siglio, del nostro regolamento, del parere del Comitato per la legislazione (che chiedeva di espungere dal provvedimento le parti disomogenee, cioè le norme che non hanno nulla a che vedere con il provvedimento).

Ebbene, ci era stato obiettato che non potevano introdursi modifiche, perché ciò avrebbe comportato il ritorno del provvedimento al Senato; ora, invece, una modifica viene proposta dalla Commissione, ma non si segue la strada corretta del rispetto della Costituzione, della legge, del regolamento e si prevede soltanto un intervento normativo di merito. Ritengo che si tratti di una strada assolutamente sbagliata e non condivisibile, anche se, personalmente, non amo l'arma del ricatto, che spesso viene utilizzata in quest'aula, e tento di usare quella del ragionamento, della riflessione, del convincimento anche nei confronti del Governo e della maggioranza.

Tuttavia mi sembra che il problema del rispetto delle regole interessi veramente poco al Governo e a questa maggioranza, mentre sarebbe auspicabile che fosse tenuto in maggiore considerazione, anche da parte del nostro Presidente della Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole Calderisi, come lei sa, il Presidente della Camera non può intervenire su un testo che proviene dal Senato, tuttavia la collega Nardini ha presentato un ordine del giorno sull'argomento che vi prego di tenere in considerazione. Purtroppo io non posso votarlo.

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Signor Presidente, il collega Calderisi mi ha preceduto per una parte delle osservazioni che desideravo svolgere. Noi non stiamo discutendo un tema di merito, per cui si può essere anche d'accordo sul contenuto dell'articolo 2-bis, ma un problema di

forma e di corretta legislazione. Avevamo discusso affermando la possibilità di portare i due articoli in un provvedimento separato che avrebbe potuto essere approvato — e ciò potrebbe verificarsi — nel giro di ventiquattro ore da parte dei due rami del Parlamento, salvando comunque gli interessi che i due articoli intendono proteggere.

Ci è stato obiettato, come ha ricordato il collega, che il provvedimento doveva tornare al Senato e quindi vi era il rischio della decadenza. Ciò accadrà, di fatto, quando verranno approvate le modifiche oggi proposte dal relatore; dunque, se il provvedimento deve tornare al Senato, sarebbe più facile stralciare i due articoli e tornare alla corretta legislazione. Pongo, quindi, a me stesso ed ai colleghi la seguente questione: cosa si deve fare o, meglio, cosa deve fare una forza politica che crede nelle regole, quelle che tutti ci siamo dati e che vede continuamente violate con grave danno dei cittadini? Deve condividere la responsabilità di una cattiva legislazione oppure estraniarsi dalla responsabilità non partecipando al voto su un provvedimento, non tanto per una questione di sostanza, quanto di forma che, però, in occasioni come questa è più importante delle questioni di merito? Comunque, fatta salva l'approvazione di queste modifiche, che per noi hanno scarsa rilevanza, resta il problema di principio che ci porrà in condizioni, valutata nuovamente la questione, di non partecipare al voto.

**MARIA CELESTE NARDINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIA CELESTE NARDINI.** Signor Presidente, condividiamo le modifiche apportate al provvedimento perché, diversamente, avremmo votato gli emendamenti proposti dai colleghi. Siamo d'accordo, quindi, sulla riformulazione dell'articolo 2-bis.

Desidero soffermarmi brevemente sulla questione delle regole. Ritengo sia giusto

sollevare determinati problemi e desidero ricordare che in Commissione ed in aula abbiamo spesso sottolineato la confusione e della perdita di tempo che spesso si hanno quando si discute dei decreti-legge. È realmente impossibile che alla Camera o al Senato arrivi un provvedimento e ne esca un altro. Ritengo sia arrivato il momento di porre tale problema con forza e di affrontarlo con la massima trasparenza.

È vero che viene dato un valore molto relativo agli ordini del giorno, ma credo che, se il mio ordine del giorno n. 9/6141/1 venisse accolto dal Governo, il che avrebbe un peso per quanto riguarda il rispetto delle regole, ciò costituirebbe un fatto rilevante. Tuttavia, proprio per aver dato molto spesso il mio contributo a provvedimenti che sono giunti in Commissione o in aula in un certo modo e ne sono usciti in un altro, desidero sottolineare che le forze politiche che oggi giustamente sollevano la questione sono le stesse che hanno introdotto all'interno dei provvedimenti materie ad essi estranee.

Allora, credo sia il momento di dire da parte di tutti come stanno le cose e di collaborare perché le regole siano davvero rispettate da tutti e, ovviamente, in primo luogo da chi ha la massima responsabilità, cioè il Governo.

Sono queste le osservazioni che volevo fare e su tale aspetto ho presentato un ordine del giorno, che sarà esaminato nel corso del dibattito.

DINO SCANTAMBURLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINO SCANTAMBURLO. Signor Presidente, a nome dei popolari faccio presente al Governo, in merito al tema in discussione, che il principio generale della perequazione tra comuni deve essere applicato in maniera molto più sollecita e con criteri davvero più equi, come in fondo ha ricordato opportunamente l'onorevole Giancarlo Giorgetti (*Applausi dei deputati*

*dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, voglio fare mio il disagio che ha manifestato il collega Anedda, riprendendo anche le considerazioni dell'onorevole Garra.

È evidente, infatti, che ci troviamo di fronte ad una questione che investe i rapporti fra il Parlamento e il Governo e tra la maggioranza e le opposizioni. Noi non vorremmo che finisse per essere premiata, per così dire, metodologicamente una linea che probabilmente è la meno corretta rispetto a quella istituzionale.

Noi abbiamo seguito una linea più propria dal punto di vista istituzionale, che si rifaceva al parere del Comitato per la legislazione, seguendo in Commissione strade che avevano anche il consenso di vari colleghi della maggioranza e ci eravamo attestati su una risposta istituzionale, più o meno verificabile, che in genere viene data dal Governo, riguardante l'impossibilità di accedere a modifiche — pur se si riconosce che sono giuste —, in base alle regole interne che ci siamo dati, perché altrimenti il decreto sarebbe decaduto.

Si stava, quindi, procedendo ordinatamente con il lavoro in Assemblea, in condizioni di difficile svolgimento della seduta, per le condizioni oggettive che conosciamo oltre che per alcune riunioni di partito che sono in corso.

Non vorremmo, Presidente, che, a fronte di questo nostro atteggiamento di lealtà istituzionale, che prevede di seguire, appunto, le strade istituzionali, fosse premiato invece, l'atteggiamento volto ad ottenere, attraverso il preannuncio o la decisione di non partecipare al voto e di far venir meno il numero legale, in via mercantile, l'immediata convocazione del Comitato ristretto e la modifica di una percentuale, che sale o scende.

Noi abbiamo posto una questione di metodo, sollevata anche dal Comitato per la legislazione, quella dell'estraneità per materia di alcuni articoli. Si tratta di una questione fondata e condivisa; chiediamo, quindi, che tale questione, per il rispetto delle regole, abbia in quest'Assemblea da parte del Governo parità di trattamento rispetto ad altre questioni mercantili.

Pertanto, a questo punto, venuta meno la ragione, che ci veniva opposta, della decadenza del decreto — che sappiamo essere una ragione valida, perché si tratta di agevolazioni tariffarie delle quali tutti i partiti hanno usufruito —, mi permetto di chiedere un'altra sospensione della seduta e una nuova convocazione del Comitato ristretto per verificare in quella sede — non con un atteggiamento mercantile, ma di responsabilità istituzionale — se si possa venire incontro alle osservazioni fatte proprie con documenti ufficiali di organi interni della Camera, ai quali ciascuno di noi riconosce grande autorevolezza e credibilità.

Tutto ciò, signor Presidente — lo ripeto —, senza minacciare alcunché, ma per quel senso di lealtà e di correttezza nei nostri rapporti, che crediamo debba essere riconosciuto. Altrimenti, possiamo verificare che atteggiamenti mercantili — per non dire altro — finiscono per essere premiati, mentre atteggiamenti di correttezza e di responsabilità istituzionale sono penalizzati. Capisco, quindi, il disagio dei colleghi nel Comitato ristretto e nel Comitato per la legislazione che dicono: «Allora, facciamo anche noi così!».

LUIGI MASSA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Signor Presidente, con molta pacatezza vorrei precisare, in merito all'intervento del collega Vito, che le ragioni per cui il relatore ha cercato di lavorare per ottenere la modifica che prevedesse la soppressione del comma 2 dell'articolo 2-bis sono legate al fatto che ha compreso che le osservazioni

fatte rispetto ad una questione di merito molto importante, quella di recuperare risorse da tutti i comuni, quindi anche quelli sottodotati, avevano determinato un profondo disagio in molti colleghi di tutti i gruppi parlamentari, compresi quelli della maggioranza.

Vi era un'oggettiva difficoltà a pensare che il comma 2 dell'articolo 2-bis potesse incontrare il favore della maggioranza dell'Assemblea. Questa è la ragione per cui ho chiesto al Governo di trovare una diversa formulazione del comma.

Come ho già detto in seno al Comitato dei nove (e mi permetto di ripeterlo anche in questa sede), una piccola modifica della copertura di un articolo può trovare un'agevole approvazione presso l'altro ramo del Parlamento, garantendo così la conversione in legge del decreto-legge nei termini utili, mentre una modifica più sostanziale potrebbe metterla in discussione.

Questa è la ragione per cui mi sono permesso di sollecitare l'Assemblea ad approvare questo emendamento. Per quanto riguarda il resto, mi rimetto alle osservazioni che il Governo farà successivamente, per capire quali reali possibilità di conversione vi siano in presenza di modificazioni più ampie, che comunque potrebbero solo riguardare gli articoli 2-bis e 2-ter.

GIACOMO GARRA. Il Governo cambi il parere sugli altri emendamenti!

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 2-bis.6 della Commissione osservando che gran parte di quello che desideravo dire è stato già anticipato dal relatore. La modalità di copertura della restituzione parziale del cosiddetto «taglio Dini» per il 1999, quella contenuta nel comma 2, aveva incontrato un largo dissenso, anche tra i

gruppi della maggioranza. Di questo abbiamo parlato rinunciando a risarcire, anziché con 63 miliardi, con una cifra inferiore (circa 43 miliardi) i comuni che dal 1998 al 1999 perdono 105 miliardi.

Quando, nel 1995, fu operato il cosiddetto « taglio Dini » sui contributi ai comuni nella misura di 670 miliardi e si decise di restituire, rispetto a quel taglio, 105 miliardi, il Parlamento stabilì che la restituzione riguardasse non tutti i comuni italiani, ma 520 comuni e 7 province sulla base del criterio indicato nel decreto-legge 27 ottobre 1995, n. 444, cioè le province e i comuni con una detrazione superiore al 3 per cento della spesa corrente del 1995. In sostanza, la restituzione riguardava non i comuni sovradotati ma quelli maggiormente penalizzati da quel taglio.

Questa decisione parlamentare ha prodotto la restituzione di 105 miliardi fino al 1998. Il Governo ha condiviso le difficoltà economiche in cui si dibattono quei 520 comuni i quali, non avendo nel 1999 la possibilità di reperire risorse proprie, corrono il rischio reale di un dissesto, con conseguenti oneri sul bilancio dello Stato (perché così prevede la procedura del dissesto). Per questo ha ritenuto giusto che una somma di una sessantina di miliardi dovesse essere restituita (ed è comunque una penalizzazione rispetto al 1998). Il Governo dunque accetta di restituire una somma ancora inferiore attribuendo a questa restituzione un carattere provvisorio che verrà integrato in base agli impegni assunti.

Non si tratta, quindi, di un mercanteggiamento con un gruppo parlamentare: abbiamo preso atto del dissenso sulle modalità di copertura. Ritengo, dunque, che non vi sia un dissenso sul merito, ma che vi sia stato un dissenso sulle modalità di copertura; il Governo, quindi, provvederà altrimenti, in un'altra sede.

A questo punto, data la situazione e l'oggettiva incertezza se al Senato si riesca o meno a convertire in tempo il decreto-legge, chiedo uno sforzo di comprensione a tutti i gruppi parlamentari.

Do atto volentieri che l'inserimento degli articoli 2-bis e 2-ter non costituisce una modalità corretta di legiferare; pertanto, dichiaro sin d'ora che il Governo accoglierà l'ordine del giorno Nardini n. 9/6141/1, affinché questo tipo di modalità legislativa non sia ulteriormente praticato, neppure al Senato dove — come è noto — il regolamento lo consentirebbe.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, scontiamo una reale difficoltà, sottolineata dal collega Anedda e da altri colleghi che sono intervenuti. Tale difficoltà deriva da un diverso regime dei lavori della Camera dei deputati — soprattutto in merito al contenuto dei decreti-legge — rispetto al Senato della Repubblica.

Questo punto vede impegnata già da tempo una riflessione comune del Comitato per la legislazione e della Giunta per il regolamento. Ritengo che dovremmo fare di tutto per riuscire a stringere una tale forbice, che si apre continuamente e pone — mi credano i colleghi — non soltanto le forze dell'opposizione, ma anche quelle della maggioranza in situazioni di imbarazzo e di seria difficoltà rispetto ad alcuni provvedimenti.

Detto questo, vorrei rivolgere ai colleghi dell'opposizione un invito alla riflessione: se non fosse stata avanzata ora la proposta emendativa da parte del relatore, avremmo probabilmente — con la partecipazione al voto delle forze politiche qui rappresentate, anche di quei gruppi che hanno posto la questione in via di principio sull'estraneità di alcune norme — mantenuto le condizioni per assicurare il numero legale ed avremmo licenziato il decreto-legge nel testo in esame, con tutti gli elementi che vi sono compresi.

Nel corso della discussione — non per un mercanteggiamento — è emerso che uno di tali punti — oltre al tema del metodo e a quello della forma che pure è essenziale — reca con sé un problema di ordine sostanziale. Rispetto a tale pro-

blema di merito, mi sembra vi sia una convergenza unanime dei gruppi: mi riferisco alla possibilità di un taglio orizzontale dello 0,1 per cento sui trasferimenti relativi a tutti i comuni.

Abbiamo ritenuto — e il relatore ha fatto propria tale intenzione — di provare ad espungere, a prezzo di un rapido ritorno al Senato del disegno di legge, almeno quella parte che, anche sul merito, non si può ritenere accoglibile.

Davanti alla possibilità che questo fatto — mi si creda, non è un mercanteggiamento — possa determinare un mutamento dell'atteggiamento legittimo di alcuni gruppi e che possa comportare, pertanto, il venir meno del numero legale e l'impossibilità di licenziare oggi il decreto-legge, la maggioranza si trova — vorrei che ci capissimo — in una situazione di grande difficoltà: infatti, poiché il decreto-legge va convertito — e su questo vi era convergenza delle opinioni — non può essere che la condizione per convertirlo (questo è, infatti, il risultato che si può, anche non volendo, raggiungere) debba essere quella di mantenere, all'interno del testo, una previsione di questo genere che, invece, andrebbe espunta. A questo, infatti, saremmo costretti: dovremmo respingere l'emendamento del relatore per consentire il mantenimento del numero legale in aula e la deliberazione su questo provvedimento. Questo è il risultato che si potrebbe ottenere nella fase attuale.

Avendo ben presenti le questioni che sono state poste, capisco che l'ordine del giorno possa essere considerato uno strumento insufficiente, ma c'è un impegno politico che credo possiamo e dobbiamo assumere e che io assumo per quanto riguarda la mia parte politica. Penso che anche il Governo possa e debba impegnarsi a dare concretezza, contenuto e seguito a questo ordine del giorno. So che sono tempi in cui a simili impegni si dà, a volte, scarso peso: io li assumo raramente, ma in questa occasione mi sento di farlo e di chiedere ai colleghi una riflessione sulla questione; soprattutto chiedo loro di non costringerci, per ovviare alla

situazione che si è creata, a mantenere nel testo una norma che tutti, maggioranza ed opposizioni, giudichiamo sia meglio espungere.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la discussione si sta svolgendo con toni molto pacati e con senso di responsabilità perché l'originaria matrice di questo decreto-legge è condivisa da tutti i gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, che sono tutti interessati alla sua conversione. Le difficoltà, come tutti hanno compreso, sono derivate in primo luogo dall'introduzione al Senato (debbo dire, per responsabilità di parlamentari, ma anche del Governo) di articoli aggiuntivi che hanno sollevato le riserve, prima di tutto, del Comitato per la legislazione e poi, nel merito, anche di colleghi dell'opposizione e della maggioranza, sia in Commissione sia in Assemblea. Ormai ci troviamo nell'impossibilità persino tecnico-giuridica di ripristinare il testo originario del Governo, perché sono stati respinti gli emendamenti soppressivi che avrebbero consentito di raggiungere il risultato auspicato. È però necessario dare un segnale politico (mi rivolgo al Governo ed a tutti i gruppi, in particolare a quelli dell'opposizione, che legittimamente hanno posto il problema, sollevato del resto anche da me) di inversione di tendenza che sia qualcosa di più del condivisibile ordine del giorno presentato dalla collega Nardini. Per quanto riguarda l'articolo 2-bis, ci stiamo avviando ad una modifica nel merito dell'errore compiuto, sollecitata dal collega della lega, ma, mi pare, nel merito condivisa da tutti, salvo il fatto che molti ritengono che non vi si dovesse procedere in questa sede. Sembra, comunque, che ormai l'articolo 2-bis verrà modificato con l'emendamento presentato dalla Commissione e sollecitato dal dibattito. Ciò che propongo al Governo ed ai vari gruppi parlamentari è di accettare la soppressione dell'articolo 2-ter, riguar-

dante una materia legittima nel merito — non ho nulla da contestare —, ma totalmente estranea al contenuto di questo decreto-legge. Se il Governo fosse disponibile a far questo ed i colleghi — certo, della maggioranza, ma anche delle opposizioni — lo considerassero un equilibrato punto di incontro, sia nel merito sia come segnale politico dell'Assemblea della Camera affinché non si segua più un simile percorso, ritengo, signor Presidente, che avremmo trovato la soluzione per arrivare ora rapidissimamente alla chiusura di questo dibattito, che pure è di grande importanza.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, il nostro gruppo coglie tutto l'imbarazzo che c'è nella maggioranza e nel Governo e quindi credo possa sottolineare il significato politico-costituzionale della battaglia che stiamo conducendo. È una battaglia di principio sul fatto che l'oggetto dei decreti-legge sia omogeneo che noi portiamo avanti da molto tempo, forse da sempre, si può dire.

Il garbo con cui ci è stato chiesto di non prolungare la discussione o di neutralizzare il voto con la nostra astensione, ci porta a svolgere un'ulteriore considerazione, vista anche la proposta avanzata dall'onorevole Boato. Restano intatte tutte le nostre riserve, sia di principio sia di metodo: il fatto, ad esempio, che non si seguano i pareri espressi dal Comitato per la legislazione, importante istituto previsto dal nuovo regolamento della Camera, ci sembra abnorme; è stato riconosciuto, con imbarazzo, dal Governo il fatto che siano state introdotte materie totalmente estranee in questo decreto-legge; la questione che ci si voglia accontentare — non voglio discutere sul fatto che si sia mercanteggiato o meno con un gruppo politico, posso accettare che ciò non sia accaduto — di un ordine del giorno che, signor Presidente, lei sa benissimo quale scarsa efficacia abbia.

Tutto ciò ci porterebbe ad insistere nella nostra posizione. Tuttavia, una volta sottolineate queste riserve di principio ed in presenza della proposta avanzata dall'onorevole Boato, proponiamo una sospensione di dieci minuti, se possibile, per verificare se il Comitato dei nove...

MARCO BOATO. È l'ultima.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non c'è n'è un'altra!

GUSTAVO SELVA. Se non ce ne sono altre, non possiamo che attestarci su questa posizione sottolineando le nostre riserve di principio, condivise, mi sembra, dalla totalità dell'Assemblea, e non faremo mancare il numero legale, partecipando alla votazione.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo concorda con la proposta di sopprimere l'articolo 2-ter, concernente il finanziamento in favore delle province per l'edilizia scolastica.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei fare il punto della situazione ricordando che stiamo discutendo sugli identici emendamenti Calderisi 2-bis.1 e Armaroli 2-bis.2, che prevedono la soppressione dell'articolo 2-bis, non accettati sia dalla Commissione sia dal Governo. Successivamente, passeremo alla votazione dell'emendamento 2-bis.6 della Commissione, che include anche quanto previsto dall'emendamento Garra 2-bis.4.

Inoltre, il Governo si è dichiarato disposto ad esprimere parere favorevole sugli identici emendamenti Calderisi 2-ter.1, Armaroli 2-ter.2, Boato 2-ter.3 e Garra 2-ter.4, soppressivi dell'articolo 2-ter.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, la richiesta poc'anzi avanzata dal nostro gruppo di sottoporre nuovamente il testo al Comitato dei nove è stata superata da quanto finora detto in quest'aula.

Concordiamo con la richiesta avanzata dall'onorevole Boato: deve essere dato un segnale approvando gli emendamenti soppressivi dell'articolo 2-ter. Se si riesce a superare tale questione di principio, non potrà mancare il nostro voto sull'emendamento presentato dalla Commissione.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, vorrei chiedere all'Assemblea se sia possibile accettare una proposta di stralcio dell'articolo 2-ter, anziché la sua soppressione.

ELIO VITO. Noi siamo d'accordo.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Noi abbiamo sollevato una questione che del resto ha sollevato lo stesso Comitato per la legislazione; siamo d'accordo sul fatto che un provvedimento di legge debba avere una linea ben chiara e precisa, ossia che non debba essere oggetto dei soliti assalti alla diligenza!

Si deve tuttavia tener presente che l'articolo 2-ter, anche se dal punto di vista giuridico-formale è estraneo alla logica del provvedimento, ha una sua importanza, in quanto si tratta di finanziare la legge che prevede le norme per l'edilizia scolastica. A tale riguardo debbo dire che c'è tutta una serie di strutture scolastiche che fanno capo alle amministrazioni provinciali che da anni attendono i finanziamenti per le ristrutturazioni, per il cosid-

detto adeguamento igienico e via dicendo. Pertanto, se da una parte ci troviamo d'accordo per ragioni di ordine formale sulla proposta di stralciare alcune disposizioni normative, dall'altra non possiamo non evidenziare l'importanza sostanziale dell'articolo 2-ter per risolvere problemi contingenti ed urgenti.

Ciò detto, sarà l'Assemblea a decidere sull'articolo 2-ter. Per quanto ci riguarda preannunciamo il nostro voto di astensione.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Una settimana fa il relatore aveva segnalato, se ben ricordo, l'opportunità di seguire la strada di stralciare gli articoli 2-bis e 2-ter. In ordine all'articolo 2-bis è stata trovata oggi una formulazione del testo che — direi — è in questa sede largamente condivisa. Ci viene chiesto di dare un ulteriore segnale. Il Comitato dei nove qui presente si è detto disponibile ad accogliere la proposta dell'onorevole Boato.

Chiedo al Presidente se sia possibile, se cioè esistano le condizioni per formalizzare non tanto la proposta di soppressione dell'articolo 2-ter quanto il suo stralcio perché le disposizioni normative in esso contenute sono rilevanti per il sistema delle autonome locali, per cui sarebbe opportuno iniziarne l'esame prima possibile. Non so se a tale riguardo esistano dei precedenti e se la procedura lo consenta. Diversamente sono disponibile in subordine, a cambiare il mio parere e ad esprimermi a favore della soppressione dell'articolo 2-ter.

PRESIDENTE. Collegli, vi prego di fare attenzione e di aiutarmi perché ci troviamo dinanzi ad un problema. Mi rivolgo a tutti i collegli, ma in particolare a coloro che sono più esperti in materia parlamentare e di regolamento.

Stiamo discutendo un disegno di legge di conversione di un decreto-legge. Il

disegno di legge ha una struttura autonoma e particolare rispetto al decreto-legge. Qui non ci troviamo dinanzi ad un articolo di un disegno di legge ma ad un emendamento approvato dal Senato al testo di un decreto-legge, che non ha una sua autonomia. In questo caso, infatti, dobbiamo votare l'articolo 1 di un disegno di legge che converte in legge un decreto-legge, con modifiche. Ho quindi difficoltà a stralciare qualcosa che non ha una sua autonomia, perché lo stralcio teoricamente dovrebbe avvenire nel decreto-legge!

MARCO BOATO. Nel disegno di legge di conversione!

PRESIDENTE. Bravo, è così! Dovremmo cioè avere due disegni di legge di conversione: uno in cui si dice che è approvato il decreto-legge e un altro che fa riferimento allo stralcio. La cosa è un po' funambolica e tra l'altro inutile, perché comunque il termine decorrerebbe ugualmente. Credo che i colleghi si rendano conto che qui ci troviamo dinanzi ad un problema che non è di carattere politico, ma procedurale e formale.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Credo che la sua obiezione sia fondatissima; del resto era la stessa che sommamente mi ero permesso di fare sottolineando ai colleghi la difficoltà tecnica cui ci troviamo dinanzi e che lei ha illustrato con esattezza.

La preoccupazione che ha il Governo e che abbiamo tutti noi è che non ci sia una preclusione successiva alla presentazione di un altro disegno di legge che contenga la disposizione che oggi noi sopprimiamo. Pertanto, signor Presidente, dovrebbe risultare da una sua dichiarazione e da una nostra — che faccio in questo momento — che la soppressione è derivata non dal rigetto del merito, ma dalla volontà di eliminare materia estranea al decreto-legge, in modo che non sia preclusiva.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, le chiedo scusa se la interrompo, ma la preclusione vige per i progetti di legge e non per i singoli articoli; ne consegue che in questo caso la preclusione non scatterebbe.

MARCO BOATO. Ed allora è possibile sopprimere l'articolo in questione.

PRESIDENTE. Mi sembra che sia questa la forma migliore.

Mi scusi, onorevole Massa, ma a questo punto lei dovrebbe modificare il parere che ha espresso in precedenza.

LUIGI MASSA, *Relatore*. Sì, signor Presidente, d'accordo con il Comitato dei nove, esprimo parere favorevole sugli identici emendamenti soppressivi Calderisi 2-ter.1, Armaroli 2-ter.2, Boato 2-ter.3 e Garra 2-ter.4.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Calderisi, accede all'invito al ritiro del suo emendamento 2-bis.1?

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, accede all'invito al ritiro del suo emendamento 2-bis.2?

PAOLO ARMAROLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2-bis.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	337
Votanti .....	300
Astenuti .....	37
Maggioranza .....	151

Hanno votato sì ..... 298  
Hanno votato no .. 2).

Onorevole Garra, accede all'invito al ritiro del suo emendamento 2-bis.5?

GIACOMO GARRA. Sì, signor Presidente, il mio emendamento è superato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti soppressivi Calderisi 2-ter.1, Armaroli 2-ter.2, Boato 2-ter.3 e Garra 2-ter.4, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti ..... 345  
Votanti ..... 333  
Astenuiti ..... 12  
Maggioranza ..... 167  
Hanno votato sì ..... 314  
Hanno votato no .. 19).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti ..... 345  
Votanti ..... 231  
Astenuiti ..... 114  
Maggioranza ..... 116  
Hanno votato sì ... 231).

#### **(Esame dell'articolo 2 - A.C. 6141)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 6141 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti ..... 347  
Votanti ..... 202  
Astenuiti ..... 145  
Maggioranza ..... 102  
Hanno votato sì ... 202).

#### **(Esame di un ordine del giorno - A.C. 6141)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (vedi l'allegato A - A.C. 6141 sezione 3).

L'ordine del giorno Nardini n. 9/6141/1 richiama - lo dico per chiarirne il contenuto - una circolare che scrissi insieme al Presidente del Senato. In tale circolare si legge che «Relativamente ai disegni di legge di conversione dei decreti-legge, secondo la citata disposizione .... il parere della Giunta deve essere interpretato in modo particolarmente rigoroso, in modo da tener conto dell'indispensabile preservazione dei caratteri di necessità ed urgenza già verificati». Traduce, cioè, in impegno del Governo quanto già stabilito con il collega Presidente del Senato.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Nardini n. 9/6141/1.

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MARIA CELESTE NARDINI. Sì, signor Presidente.

MARCO BOATO. Votiamolo, signor Presidente, gli daremo un po' di forza!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nardini n. 9/6141/1, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	340
<i>Votanti</i> .....	334
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì ...</i>	334).

***(Dichiarazione di voto finale – A.C. 6141)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Rinuncio, signor Presidente.

***(Coordinamento – A.C. 6141)***

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

***(Votazione finale e approvazione – A.C. 6141)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6141, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 4021. – « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 131, recante disposizioni urgenti in materia elettorale » *(approvato dal Senato)* (6141):

Presenti .....	354
Votanti .....	328
Astenuti .....	26
Maggioranza .....	165
Hanno votato sì ....	327
Hanno votato no ...	1

*(La Camera approva – Vedi votazioni).*

**Sull'astensione dalle udienze degli avvocati penalisti (ore 11,48).**

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, desidererei manifestare a nome del gruppo di forza Italia la più ampia adesione alle ragioni e alla decisione dei penalisti italiani che da oggi si astengono dolorosamente dai loro compiti per motivi che, evidentemente, dovremmo tutti apprezzare e che la prego di considerare fortissimi nell'animo del nostro gruppo *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale)*.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Parlo in qualità di deputato sapendo che cumulo anche quella di presidente della mia camera penale; pertanto, ragioni di stile non mi

consentono di inoltrarmi ulteriormente nelle analisi dell'onorevole Mancuso, che accolgo per intero. Questa non è un'astensione che mette in mora attese dei cittadini, ma semmai rafforza le speranze di una giustizia che è arrivata alla miserabile conclusione di essere definita giusta per essere credibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, prendo la parola perché, a mio parere, questo argomento è stato introdotto in maniera imprudente (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI (*ore 11,50*)

ELIO VELTRI. Considero lo sciopero dei penalisti italiani, che si ripete e continua in molte occasioni, una vera e propria interruzione di pubblico servizio...

ANTONIO LEONE. Smettila! Ma che dici?

ELIO VELTRI. ...e penso che il ministro debba intervenire perché certamente la funzione dei penalisti è più delicata (*Proteste del deputato Leone*)...

PRESIDENTE. Colleghi, questa è l'opinione dell'onorevole Veltri; lasciategliela esprimere (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Prego, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. ...è più delicata di quella dei piloti, dei medici e degli infermieri. In molti casi, infatti, è in discussione la libertà personale dei loro assistiti.

Per questa ragione dissento profondamente dalle parole dell'onorevole Mancuso.

ENZO TRANTINO. Sei disinformato e provocatore, perché chi aspetta il processo lo avrà celebrato (*Interruzione del deputato Veltri - Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Colleghi!  
Onorevole Gagliardi, la richiamo all'ordine per la prima volta!

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, se c'è una banda degli avvocati, collega Veltri, io che nella vita civile faccio l'avvocato mi sento onorato di essere iscritto a quella banda, come l'hai definita (*Commenti del deputato Veltri*). Le tue valutazioni hanno sempre l'effetto contrario, quindi mi compiaccio delle cose che dici.

Il problema che è stato sollevato dal rappresentante di forza Italia, ripreso poi dal collega di alleanza nazionale, è reale. Io non condivido totalmente la decisione, dichiarata dall'unione delle camere penali, di astenersi fino alla fine del mese di luglio. Mi rendo conto però del disagio che incontrano coloro i quali si trovano quotidianamente ad essere operatori del diritto in ordine a regole, più volte modificate, e che nell'assetto attuale non rispondono a quei principi che tutti proclamiamo ma che, di fatto, ancora non vengono applicati.

Per questo motivo ritengo che, probabilmente, quell'astensione dalle udienze sia un'astensione legittima contro le istituzioni, perché ancora non siamo stati in grado di indicare concretamente un percorso che risponda a quelle esigenze che tutti avvertono. Mi dispiace e probabilmente sarebbe giusto fare convergere le energie affinché in quest'aula e più tardi

in Commissione si recuperi quello spirito unitario, mai di contrapposizione, che ci metta in grado di creare quelle condizioni che gli avvocati reclamano.

Personalmente, un'astensione così lunga non la condivido, ma la mia è una voce in disaccordo rispetto ad un problema che è reale ed effettivo e che quindi legittimamente ha spinto gli avvocati alla dichiarazione di astensione.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, non credo...

PRESIDENTE. Onorevole Nan, per cortesia!

Collegli, non voltate le spalle alla Presidenza, consentite all'onorevole Soda di parlare.

Onorevole Gagliardi!

Prego, onorevole Soda.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, non credo che la questione sollevata dall'unione delle camere penali possa essere riprodotta in quest'aula attraverso una divisione che voglia rappresentare, da una parte, chi è a favore del giusto processo, dall'altra, chi vuole un processo non giusto.

ELIO VITO. Come te!

ANTONIO SODA. Certo, Vito!

Noi abbiamo sollevato un problema, cioè che il processo giusto debba investire tutte le regole di civiltà. Abbiamo più volte sottolineato agli amici di forza Italia e di alleanza nazionale che il processo giusto non si risolve nella regola costituzionale del « super 513 »; più volte abbiamo invitato i colleghi del Polo ad affrontare assieme a noi tutte le regole di civiltà, quelle regole che riguardano tutte le parti del processo: dalle vittime agli imputati, dagli abbienti ai non abbienti.

Se vogliamo scrivere le regole del giusto processo — è l'appello che faccio ai

penalisti italiani —, questi ultimi non devono assolutamente pensare che il giusto processo si esaurisca nei criteri di prova e di valutazione delle dichiarazioni dei pentiti; è questo un errore strategico che l'avvocatura italiana sta commettendo oggi. Ecco perché non concordiamo con questa astensione, indubbiamente non potendo neppure condividere le valutazioni di chi ritiene che l'esercizio legittimo di una manifestazione di libertà, quale è l'astensione dalle udienze, pure gravissima perché ricade su milioni di cittadini italiani, possa essere qualificata e contrastata con mezzi di repressione o col ricorso a figure di reato.

Più volte abbiamo assunto l'impegno di esaminare le regole di un giusto processo, non soltanto quella regola, onorevole Vito, che interessa a qualcuno di voi, per qualche processo; le regole del giusto processo devono essere dettate per tutti i processi (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*), non per qualche processo e per qualche imputato (*Commenti del deputato Filocamo*).

Vi è, quindi, la massima disponibilità a dialogare con voi e col mondo dell'avvocatura, al quale rivolgo un appello accorato: si schierino veramente in favore delle esigenze di rinnovamento della giustizia italiana, a tutto campo, e non per la scelta strumentale di una sola regola che interessa a qualcuno e per qualche limitato processo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, mi associo alle parole pronunciate poco fa su questo tema dagli onorevoli Mancuso e Trantino. Credo che questo sciopero sia anche un atto di denuncia nei confronti delle nostre — dico nostre ma uso un eufemismo — inadempienze politiche e legislative. Ciò che non è accettabile è quella sorta di doppiopesismo sociale in virtù del quale gli scioperi delle categorie amiche sono benemeriti mentre quelli

delle categorie che esprimono un sentimento critico diventano, come è accaduto poco fa nelle parole dell'onorevole Veltri, addirittura un atto eversivo; noi non accettiamo tale doppiopesismo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, dalle parole dei due rappresentanti della sinistra abbiamo sentito far riferimento agli avvocati, da un lato, come ad una banda di eversori, dall'altro — in particolare da parte dell'onorevole Soda —, sostanzialmente come ad autori di un reato di concorso esterno nella protezione di una parte politica.

ANTONIO SODA. Hai perso la testa!

MARCO TARADASH. Caro Soda, il fatto che tu abbia ridotto la questione del processo giusto e dell'astensione degli avvocati ad una discussione sulle responsabilità di un gruppo politico o del Polo a difesa di interessi particolari è una tua valutazione. Gli avvocati sono scesi, non in sciopero, ma in astensione, a tutela del diritto di tutti i cittadini che si trovano di fronte ad una giustizia che spesso non riesce a fare altro che aggravare la situazione delle vittime, andando a colpire con sentenze di condanna coloro che, con modalità diverse di processo, sarebbero assolti perché non autori dei crimini. In questo modo, vengono punite le vittime, che non trovano responsabilità certe da parte di coloro che sono stati autori dei reati e vengono puniti i cittadini, che sono oggetto di una giustizia che non è in grado di tutelare né le garanzie né le vittime.

Questo è il problema che pongono gli avvocati, non un altro. Criteri di giusto processo sono criteri che in qualsiasi paese civile vengono adoperati per mettere il tribunale in condizione di esprimere una sentenza udite le parti in questione,

accusa e difesa, in condizioni di parità: ciò che noi non abbiamo in questo paese.

Aggiungo che questo è un paese ben strano. Abbiamo visto ieri mandare prosciolto l'autore di sei efferati delitti, un *serial killer* che è stato riconosciuto innocente in quanto incapace di intendere e di volere sulla base di una perizia psichiatrica; la stessa persona però è stata riconosciuta capace di intendere e di volere quando seppelliva i cadaveri delle sue vittime. È chiaro che ci troviamo di fronte ad una situazione complessiva che non dà tranquillità a nessuno; non dà tranquillità alle vittime e non dà tranquillità agli imputati.

Di fronte a questo, trattare lo sciopero degli avvocati, l'astensione per meglio dire, come questione di parte è un gravissimo errore, anche perché l'astensione degli avvocati si rivolge non contro una parte politica, ma contro coloro che, dopo aver assunto impegni parlamentari per l'approvazione di nuove leggi, si sono sottratti ad essi, in questo caso, sì, cercando di far valere una posizione politica contro un'altra parte del Parlamento ed aspettando che determinati processi giungano a conclusione; in questo modo si sacrificano gli interessi di tutti i cittadini.

ARMANDO VENETO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente e colleghi, per un'analisi serena delle vicende sulle quali oggi si discute converrà prendere le mosse dalle ragioni per le quali i penalisti italiani hanno deciso di astenersi dalle udienze. Tali ragioni sono collocabili, nel tempo e per i contenuti, in relazione alla circostanza che i problemi della giustizia, che erano stati posti nel calendario dei lavori della Camera, improvvisamente sono scomparsi da quel calendario. Segno e sintomo di un tentativo di baratto, di accordo, di intesa su temi grandi, rispetto ai quali il paese si interroga e interroga il Parlamento, e quindi necessitanti una presa di coscienza

che i penalisti italiani hanno ritenuto di dover assumere e di far assumere al paese.

La vera questione che viene posta dai penalisti, che direi è esponenziale di un malessere complessivo che riguarda larghi strati delle nostre comunità, è costituita dalla circostanza che sui temi della giustizia non può più perdere tempo nessuno, che questi temi vanno affrontati con serietà e con concretezza, come stiamo tentando di fare. Allora, l'argomento che deve essere posto all'attenzione dei penalisti italiani è quello di un Parlamento che, pur restando ferme le posizioni dei vari gruppi e le culture che si confrontano al riguardo, intende affrontare e subito questi temi, indipendentemente dalle opportunità e dalle convenienze. Quando l'onorevole Soda osserva che il punto di rottura è costituito dalla strumentalizzazione che si intende fare sui temi della giustizia, dice cosa saggia e nello stesso tempo pone l'accento sul vero problema. Credo allora che l'unica seria risposta che il Parlamento possa dare rispetto a questo malessere sia costituita dalla presa di coscienza e dall'affermazione che su questi argomenti il Parlamento deve interrogarsi e trovare rapidamente una soluzione.

I problemi da affrontare non sono soltanto quelli del giusto processo: si tratta di trovare soluzioni su temi molto più vasti e complessi, che riguardano al fondo il rapporto tra lo Stato e il cittadino, fra uno Stato che deve essere autorevole ma non autoritario ed un cittadino che deve adempiere i suoi doveri prima di pretendere il rispetto dei diritti. Questo è il dato fondamentale, il messaggio che dovrebbe partire da quest'aula, per chiedere ai penalisti, che legittimamente si astengono dalle attività, di cessare la loro astensione da lavoro in relazione ad una presa d'atto di una determinazione forte, politicamente corretta del Parlamento, che intende affrontare, e subito, tutti i problemi sul tappeto (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

TIZIANA PARENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, credo che l'astensione, non lo sciopero, che gli avvocati penalisti hanno indetto da oggi fino alla fine di luglio sia molto diversa dagli scioperi degli aeroportuali o di altre categorie, che giustamente, dal loro punto di vista, affrontano problemi di contratto, di orario di lavoro, di retribuzione. Gli avvocati, quando scioperano, normalmente non guadagnano, ed anche questa è una forte differenza che dovrebbe farla riflettere, onorevole Veltri, prima di usare espressioni sbagliate come « la banda degli avvocati ». Si tratta della manifestazione di un diritto di libertà dei cittadini, che viene esercitato non per la libertà personale degli avvocati ma per i cittadini e quindi per il diritto alla democrazia: il diritto alla difesa è infatti il diritto alla libertà, quindi alla democrazia di un paese.

Vorrei però ricordare a tutti i benpensanti che due anni fa eravamo arrivati ad una conclusione su una bozza, dopo numerosi altri tentativi da parte dell'onorevole Boato: all'epoca, il Polo si era trovato d'accordo con l'altra parte politica sul fatto che non vi era alcun bisogno di ritoccare la Costituzione, perché si poteva intervenire con leggi ordinarie. All'epoca, fra crostate e champagne, probabilmente, vi era stato un accordo con il Polo, motivo per cui io lasciai la bicamerale, trovando la cosa veramente scandalosa: vi era stato il baratto (o il tentativo di baratto, perché poi la bicamerale è fallita) della giustizia e della sua riformulazione costituzionale con altro tipo di interesse. Allora, chi è capace di tali vendite, chi è capace di tali sovraesposizioni dei diritti dei cittadini, negati in quella sede, credo avrebbe il dovere di tacere in queste situazioni!

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.